

P. Alberto Maggi OSM

APPUNTI - Marzo 2000

LA FAME DEI GIUSTI

(MT 5,6)¹

(TL) Beati gli affamati e assetati della giustizia,
perché questi saranno saziati.

(TT) Beati gli affamati e assetati di questa giustizia,
perché questi saranno saziati.

(TP) Quelli che vivono per la giustizia:
Beati! Perché questi saranno soddisfatti.

Le situazioni di sofferenza dell'umanità, espresse nelle due precedenti beatitudini con le immagini degli oppressi e dei diseredati (vv. 4-5), vengono riassunte ed espresse in questa terza²:

-(5,4) Beati gli oppressi,
- perché questi saranno liberati.

-(5,5) Beati i diseredati
perché questi erediteranno la terra.

-(5,6) Beati gli affamati e assetati di questa giustizia,
perché questi saranno saziati.

5,6a "Beati gli affamati e assetati"³

¹ μακροί ο_ πεινῦτες κα_ διῦντες τ_ν δικαιοσ_νην, _τι α_το_ χορτασθ_σονται.

² Cf Mateos, J., Camacho, F., *El evangelio de Mateo*, op. cit., 55.

³ Il verbo πειν_ν traduce nella LXX l'ebr. __, colui che avendo fame non ha di che nutrirsi (cf Gen 41,55; Is 8,21), e δι_ν l'ebr. ס_ "avere sete" (cf Is 55,1).

Le necessità fisiologiche della "fame" e della "sete", indispensabili per il mantenimento in vita dell'uomo⁴, vengono spesso usate nella Bibbia, quali metafore di bisogni spirituali ugualmente vitali:

"Ecco, verranno giorni, dice il Signore Dio - in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore" (Am 8,11)⁵.

L'appagamento della fame e della sete, già segno per il profeta Isaia dell'assistenza divina nel cammino del nuovo esodo⁶ e della futura felicità⁷, avrà la sua piena concretizzazione nel regno di Dio, del quale la beatitudine annuncia gli effetti⁸. Nel NT è proprio con l'immagine di fame e sete soddisfatte che viene indicata la condizione di pienezza di vita alla quale sono chiamati i credenti rimasti fedeli a Dio:

"Non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta" (Ap 7,16; cf Is 49,10)⁹.

Il tema della "fame" (di Gesù) viene impiegato da Matteo nel suo vangelo per riferirsi a realtà che vanno indubbiamente al di là della mera necessità fisica:

"E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti [Gesù], ebbe fame" (Mt 4,2);

"Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4,4);

"La mattina dopo, mentre rientrava in città, ebbe fame" (Mt 21,18.21; cf 25,35.37.42.44)¹⁰.

***"di questa giustizia"*¹¹ (Lett. la [della] giustizia)**

⁴ "La fame e la sete sono al servizio della vita. La sazietà è garanzia di sopravvivenza" Stock, K., *op. cit.*, 86.

⁵ Cf Sal 42,3; 63,2; Pr 9,5; Sir 24,21; Is 49,10; 55,1-3; 65,13.

⁶ "Non soffriranno né fame né sete" (Is 49,10).

⁷ "Ecco, i miei servi mangeranno e voi avrete fame; ecco, i miei servi berranno e voi avrete sete" (Is 65,13).

⁸ Cf Dupont, J., *Les béatitudes*, II, *op. cit.*, 98-99.

⁹ Cf Ap 21,6; 22,17; Gv 4,14.15.34; 6,27.55; 7,37.

¹⁰ "Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: Ho sete" (Gv 19,28).

¹¹ δίκαιοσ_νη traduce nella LXX principalmente _ (134x), __ (81x), _ (6x), _ (6x). Matteo è l'evangelista che più impiega il termine "giustizia": 3,15; 5,6.10.20; 6,1.33; 21,32; cf Lc 1,75; Gv 16,8.10.

Questa giustizia: l'uso dell'articolo determinativo ("la")¹², rimanda a una "giustizia" che deve essere già conosciuta dal lettore.

Il termine "giustizia", nel vangelo di Matteo, finora è apparso unicamente nell'episodio del battesimo di Gesù (cf Mt 3,15) col significato di fedeltà alla volontà divina¹³ (vedi commento a Mt 5,10). Il presente richiamo a una giustizia già conosciuta, non può riferirsi a un contesto così lontano, ma a tematiche che devono essere ricercate nel discorso della montagna. Infatti l'articolo determinativo rimanda alle situazioni di sopraffazione presentate nelle precedenti beatitudini, rappresentative di ogni forma di ingiustizia¹⁴.

Definito nell'AT come colui che nella giustizia manifesta la sua santità¹⁵, Dio ristabilisce i diritti dei più indifesi¹⁶. L'esercizio della sua giustizia, spesso associato alla "salvezza", ne indica le positive modalità di attuazione¹⁷ e manifesta la sua fedeltà all'alleanza¹⁸.

La pratica della "giustizia", mai astratta, si traduce nel soccorso concreto, da parte di Dio e degli uomini, verso le categorie più deboli:

"[Dio] *rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati*" (Sal 146,7)¹⁹.

Se la giustizia si realizza nel dare "*il pane agli affamati*", la sua assenza si manifesta nell'avidità di chi affama gli uomini per il proprio tornaconto²⁰.

Per questo, mentre nella beatitudine parallela di Luca²¹, l'evangelista denuncia gli effetti di un'ingiustizia che produce affamati, Matteo, aggiungendo l'espressione "*di questa giustizia*", va direttamente alle cause

¹² Anaforico τ.ν. "Matthieu met le complément à l'acusatif: τ.ν δικαιοσ.νην. Ne devait-il pas employer le génitif?" Dupont, J., *Les béatitudes*, III, *op. cit.*, 380. Alcuni correggono: "quelli che hanno fame e sete secondo la giustizia" Gaechter, P., *Das Matthäus-Evangelium* (Innsbruck: Tyrolia, 1963) 149. Cf "Dichosos los que tienen hambre y sed de esa justicia, porque éstos van a ser saciados" Mateos, J., Camacho, F., *El evangelio de Mateo*, *op. cit.*, 51; Camacho, F., *op. cit.*, 137-138.

¹³ "Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia" (Mt 3,15). Cf Ernst, J., *Matteo. Un ritratto teologico* (Brescia: Morcelliana, 1992) 135.

¹⁴ "Gli oppressi" (5,4a); "I diseredati" (5,5a).

¹⁵ "Il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia" (Is 5,16; cf Sal 94,1).

¹⁶ Cf Dt 10,18; Sal 103,6; Is 33,5; Ger 22,3, etc.

¹⁷ Cf Is 33,6; 46,13; 51,5.6.8; 56,1; 59,17; 62,1; 63,1; Sal 40,11; 51,16; 70,15; 97,2; 118,123. 2 Pt 1,1.

¹⁸ Fedeltà e giustizia, vengono unite in Zc 8,8 quale caratteristica di Dio: "saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio, nella fedeltà e nella giustizia" (cf Is 16,5; 42,6; 51,5; Sal 89,15; 119,138). Per la fedeltà di Dio, "il Dio fedele" (Dt 7,9; cf Es 34,6; 1 Sam 26,23; 2 Sam 2,6; Sal 21,8; 25,6; 30,10; 31,6; 36,6; 40,11.12; 52,10; 54,7; 57,11; 69,14; 71,22; 74,20; 86,15; 88,12; 89,2.3.6.9.25.29.34.50; 91,5; 92,3; 98,3; 100,5; 115,1; 117,2; 119,38.90; 138,2; 143,1; 146,6).

¹⁹ Cf Lv 19,15; Gb 36,6; Sal 9,39; 72,4; 82,3; Is 1,17; 11,4. Ez 34,16.22.

²⁰ Cf Pr 11,6; 16,8; Is 10,2; Ger 5,28; 22,3; Tb 12,8. Am 5,7.

²¹ "Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati" (Lc 6,21).

della situazione che provoca affamati e assetati e le individua nella cupidigia di quanti servono *"mamona"* (cf Mt 6,24).

Quando l'orientamento dominante della propria esistenza consiste nell'accumulo dei beni, questi vengono divinizzati e il culto che richiedono è uno dei più cruenti: vittime della bramosia di ricchezza sono i più poveri e i più deboli della società, che vanno ad aggiungersi alla schiera degli *"oppressi"* e *"diseredati"* (cf Mt 5,4.5) sacrificati dall'avidità dell'uomo al mai sazio dio-denaro²².

I soggetti della beatitudine hanno fame e sete di una realtà che nella comunità è di importanza vitale. La carenza della quale costoro soffrono non è *"di cibo o di bevanda"*²³ ma di *"giustizia"*. L'assenza di giustizia nella società, e ancor più nella comunità dei credenti, produce effetti devastanti fino a condurre le stesse alla propria distruzione.

Chi trattiene per sé i propri beni, sottrae vita a se stesso e agli altri e produce soltanto morte²⁴. Emblematico, nel NT, l'episodio dell'imbroglio di Anania e Saffira. Costoro fingono di condividere tutto quel che hanno mentre in realtà trattengono parte dei loro beni. Questo comportamento egoista è causa della loro morte, immagine della rovina della comunità da essi rappresentata (cf At 5,1-11)²⁵.

L'accaparramento dei beni, causa prima di ogni ingiustizia, è assolutamente incompatibile con la realtà del regno di Dio, dove nessuna forma di avidità ha cittadinanza. Per eliminare la radice di questa ingiustizia, Gesù chiede a tutta la comunità dei credenti di entrare nella categoria dei *"poveri"* (cf Mt 5,3). Solo questa scelta permette a Dio di esercitare, attraverso loro, la sua giustizia mediante la *"consolazione"* degli oppressi e il ristabilimento della piena dignità e libertà ai diseredati (cf Mt 5,4.5).

CI SI SAZIA SAZIANDO

5,6b: *"perché questi saranno saziati"*

Con la scelta del verbo "saziare"²⁶, in luogo di "nutrire"²⁷, l'evangelista vuol sottolineare che gli *"affamati e assetati"* verranno abbondantemente

²² Cf Sicre Díaz, J.L., *Profetismo en Israel. El Profeta. Los Profetas. El Mensaje* (Estella: Ed. Verbo Divino, 1992), 376-380.

²³ Cf Rm 14,17.

²⁴ Giuda, che "era ladro" (Gv 12,6), appropriandosi di ciò che è di tutti, toglie vita agli altri ed a se stesso, producendo solo morte. Gesù, al contrario, donando generosamente tutto quel che è suo, produce vita negli altri e in se stesso.

²⁵ Vedi la tragica situazione delle comunità cristiane di Sardi e Laodicea: "Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto" (Ap 3,1); "Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla, ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo" (Ap 3,17).

²⁶ Il senso originale di $\chi\omicron\rho\tau\text{-}\zeta\epsilon\iota\nu$, (trad. dell'ebraico. ---) "cibare gli animali", è passato poi a significare "saziare". Il termine appare poche volte nella LXX (cf Gen 24,25.32;

appagati da Dio, il quale soddisferà pienamente la loro esigenza di giustizia: *"Beato colui che semina un seme di giustizia, perché mieterà sette volte tanto"* (2 Enoch 42,8)²⁸. Nella nuova realtà del regno, la situazione di sofferenza per quanti hanno fatto della giustizia una questione di vita o di morte, avrà fine²⁹.

L'uso intenzionale del verbo "saziare", adoperato dall'evangelista soltanto per l'episodio della condivisione dei *"cinque pani e due pesci"*³⁰, indica che solo nutrendo gli affamati si può saziare la propria fame e sete di giustizia³¹. La situazione d'ingiustizia dovuta all'accaparramento, che produce fame, può venire annullata solo mediante la condivisione di quel che si ha:

- *"Tutti mangiarono e furono saziati"* (Mt 14,20; 15,37; cf Mc 6,42; 8,8; Lc 9,17).

In questo episodio, l'evangelista non presenta uno sfoggio delle meravigliose capacità di Gesù atte a sbalordire la folla, come può fuorviare l'espressione "moltiplicazione" assente nel testo: i pani e i pesci non vengono "moltiplicati" dal potere magico di Gesù, ma condivisi dalla generosità dei discepoli.

Matteo infatti pone in risalto il contrasto tra i discepoli, che non hanno ancora accettato la beatitudine per la povertà, e l'atteggiamento di Gesù. I discepoli intendono risolvere il problema della fame della gente mediante il "comprare", mentre Gesù, li invita a "dare", cioè a condividere generosamente tutto quel che hanno³²:

*"Congeda la folla perché vada nei villaggi a **comprarsi** da mangiare"* (Mt 14,15b);

*"Ma Gesù rispose: Non occorre che vadano; **date** loro voi stessi da mangiare"* (Mt 14,16).

42,27; 43,24; Dt 11,15; Gdc 19,19; Gb 38,27; Sal 17,15; 37,19; 59,16; 104,13.16; 132,15; Sir 33,25; 38,26; Pr 24,15; Lam 3,30. Nel NT è sempre applicato agli uomini (cf Mt 5,6; 14,20; 15,33.37; Mc 6,42; 7,27; 8,4.8; Lc 6,21; 9,17; 15,16; 16,21; Gv 6,26; Fil 4,12; Gc 2,16). In Ap 19,21 il verbo viene impiegato per i volatili.

²⁷ Cf Ap 12,6.14; 1 Tm 4,6.

²⁸ "Ma io per la giustizia contemplerò il tuo volto, al risveglio mi sazierò della tua presenza" (Sal 17,15).

²⁹ "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete" (Gv 6,35; cf Ap 7,16).

³⁰ Cf Mt 14,13-21; 15,32-38; Mc 6,35-44; Lc 9,12-17.

³¹ "Chi disseta sarà dissetato" (Pr 11,25b).

³² "Cinque pani" e "due pesci", formano la cifra "sette", che indica "tutto" quel che i discepoli possiedono (cf Mt 15,34).

Quando si è capaci di condividere quel che si possiede per farne generoso dono a quanti ne hanno bisogno, non solo si sfama ma si crea l'abbondanza: *"portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati"* (Mt 14,20b; cf 15,37).

E' evidente che solo quanti hanno deciso di non accumulare beni possono accogliere l'invito di Gesù *"date loro voi stessi da mangiare"* (Mt 14,16b). Solo quando non ci si affanna più per *"il mangiare e il bere"* è possibile cercare per prima cosa *"il regno di Dio e la sua giustizia"*³³. Al contrario, chi pensa solo a saziare se stesso rimarrà affamato³⁴.

Nella rinuncia a ogni forma di ingiustizia³⁵, il rifiuto a voler possedere sempre di più ne è la prima vistosa espressione. Mentre quanti si negano alla condivisione di quel che hanno mentono allo Spirito santo³⁶, quanti hanno scelto volontariamente di essere *"poveri per lo spirito"* (Mt 5,3a) rendono presente il regno di Dio nelle sue essenziali componenti di *"giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo"* (Rm 14,17).

Attraverso il dono generoso della loro vita, gli affamati e assetati di giustizia, trasmettono elementi di pace nella società e diventano manifestazione visibile di quella *"pace nella giustizia"*³⁷ desiderata da Dio. Grazie al loro impegno, il *"regno dei cieli"* (Mt 5,3b) diventa realtà presente in ogni comunità di credenti, vitali *"oasi di giustizia"*³⁸, dove fiorisce quel *"frutto di giustizia seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace"* (Gc 3,18).

³³ "Per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt 6,25.33).

³⁴ "Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame" (Lc 6,25).

³⁵ Antidoto a ogni possibile forma di ingiustizia nella comunità dei credenti è il mutuo servizio che impedisce a qualcuno di ritenersi superiore e porsi al di sopra degli altri. Cf Mt 18,1-3; 20,26-27.

³⁶ "Pietro gli disse: Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno?" (At 5,3).

³⁷ "Sarai chiamata da Dio per sempre: Pace nella giustizia" (Bar 5,4b).

³⁸ ____ (Ger 31,23b). In Ger 50,7 (LXX 27,7) la stessa espressione viene tradotta con νομ_δικαιοσ_νης "pascolo di giustizia".